



L'Unità *due*

LAUORIAMO PER DARLE PIÙ PESO.

RAI RADIO E TELEVISIONE ITALIANA
Di tutto, di più.

GIOVEDÌ 29 MAGGIO 1997

EDITORIALE

Ultimissimi appunti sull'immortalità

SALVATORE MANNUZZU

QUELLA CHE un tempo si chiamava industria culturale merita - come del resto qualsiasi industria - il massimo rispetto. È al torinese Salone del Libro va giustamente gran simpatia. Però non è tanto facile digerire il disagio d'una «immortalità» che si fa trovata per vendere, sia pure libri e idee; e tanto diviene - c'è il rischio? - passatempo, rito mondano, a poco a poco rumore di fondo. Per quanto sia inevitabile - non da oggi - che troppo si riduca a merce e a chiacchiera: venga consumato in questo modo.

Aggiungiamo che può risultare stucchevole l'abitudine di scambiare l'immortalità con un trasiato: una prerogativa enfatica, perfino un mero complimento. Prendiamo la parola francese *Immortels*, iniziale maiuscola: addirittura senza ironia, senza pudore. Quasi l'immortalità si risolve nell'appartenenza a un'accademia, a un club di privilegiati; e non sia in causa invece il destino di tutti gli uomini e di tutte le donne. A una tale mistificazione, a una tale immortalità elitaria e finta, caduca, vien da preferire il nulla: sembra più dignitoso (e magari fosse il grande Nulla dell'Ecclesiaste).

L'immortalità che può interessare, l'unica, riguarda ogni vita umana. Quella di ciascuno di noi, come singolo, individuo: la nostra non metaforica, reale sopravvivenza dopo la morte del corpo, la nostra non metaforica, reale resurrezione. Mia madre morta, mio padre morto, mio fratello morto: li rivedrò mai? lo stesso quando sarò morto: starò ancora con mia moglie, con le mie figlie? Non la persistenza del ricordo o del bene che possiamo aver lasciato; ma proprio noi: le nostre intente vite, sino all'ultima stilla: che non periscano, che non finiscano. Le nostre anime - si chiamano proprio così, con questo nome divenuto imbarazzante, le anime umane: che nulla se ne consumi e se ne perda, che siano, tutte, immortali.

Detto ciò, continuare diventa sempre più difficile. Dentro la parola immortalità s'annida la parola morte; e la morte un po' sappiamo cos'è. Sarà anche questione d'anagrafe: però il discorso ha preso una piega che legittima solo la prima persona singolare. Quando si è giovani, la morte è sempre la morte degli altri: nel dolore più cocente, la festa e l'indifferenza di sopravvivere, di sentirsi gratuitamente eterni; di percepire infinito (infinito) il proprio tempo. Quando si diventa vecchi, la morte - ogni morte - è la morte propria; e il tempo stringe spaventosamente: quello che si ha davanti sembra pochissimo, insufficiente per qualsiasi atto; quello che si ha dietro pare vano e mal speso, buttato via.

Si, la morte sappiamo cos'è. Più o meno: ne conosciamo un versante, il nostro. Non il versante opposto: nulla o resurrezione che sia.

L'IMMORTALITÀ invece non sappiamo minimamente cos'è: perché il suo luogo - che può darsi lei non abiti, lasci deserto - è al di là della vetta buia, su quel versante che ci rimane terribilmente ignoto. Però la domanda d'immortalità è la più grande fra quelle che premono dentro di noi: sembra a un certo punto la sola che conti, la sola possibile. E allora la contraddizione del vivere umano brucia tutta fra una tale necessità - di non finire, di non morire - e l'invincibilità, assoluta, dell'immensa cosa necessaria. (È una contraddizione che si può risolvere soltanto con quella che chiamiamo fede. Fede religiosa - e io qui provo ritengo a usare un'espressione simile: però il tema non ne consente altre. Sperare in ciò che non si vede, scriveva San Paolo. Ieri ho sentito dire da una donna votata a pesanti sofferenze per il resto dei suoi giorni: «Speriamo serva a qualcosa. Sarebbe brutto gettar via tutto questo dolore»).

L'Onu: «Decida lei»

Il rapporto delle Nazioni Unite boccia le pianificazioni demografiche e rilancia la scelta della donna

E. BENELLI A. PINCHERA L. ROSI A PAGINA 3



Simona Granati

Sport

COPPA CAMPIONI Il 13 agosto Parma o Inter già in campo

Il 13 agosto subito in campo Parma o Inter. La Champions League cambia volto. Le otto seconde classificate dei migliori tornei europei la vera novità.

STEFANO BOLDRINI A PAGINA 13

DOPO BOSMAN I piccoli club risarciti dall'Uefa

I piccoli club saranno risarciti per i mancati introiti dovuti agli effetti della sentenza Bosman. L'ha deciso ieri a Monaco il comitato esecutivo dell'Uefa.

A PAGINA 13



COPPA ITALIA Guidolin: «A un passo dalla storia»

«Siamo ad un passo dalla storia, faremo di tutto per entrarci...». È un Guidolin ottimista quello della vigilia di Vicenza-Napoli che stasera vale la Coppa.

MICHELE SARTORI A PAGINA 14

GIRO D'ITALIA Controlli sul sangue: fermi in 4

Pulnikov, Laurent, Gili e Moretti non hanno preso ieri il via nella tappa vinta poi da Missaglia. Il valore del tasso di ematocrito dei 4 era fuori norma.

SALA e STAGI A PAGINA 15

Clamoroso colpo di scena nella telenovela sul contratto dell'attaccante brasiliano

Ronaldo rompe col Barça: è dell'Inter?

Gli «emissari» di Moratti a Barcellona: il giocatore e la squadra nerazzurra appaiono ora davvero vicinissimi.

Specchio
DELLA STAMPA
"The Fan-il Mito"

da sabato con Specchio e **LA STAMPA** a sole L. 14.900

È ufficiale: l'asso brasiliano Ronaldo non giocherà più nel Barcellona. L'ha annunciato ieri il presidente del club catalano Nunez. La rottura delle trattative, che sembravano praticamente concluse, ha colto tutti di sorpresa. Tutti meno gli «emissari» dell'Inter che hanno subito approfittato delle difficoltà insorte tra i rappresentanti di Ronaldo e gli spagnoli. Un nervosissimo Nunez ha detto: «La rottura tra noi e Ronaldo? È stata forzata. Loro erano già d'accordo con la squadra italiana». In effetti già ieri a Barcellona i rappresentanti dell'Inter e quelli del giovane attaccante si sono seduti attorno ad un tavolo. Per l'arrivo di Ronaldo nella Milano nerazzurra mancherebbe ora solo la firma del calciatore. Nelle prossime ore la conferma.

CLAUDIO DE CARLI A PAGINA 14

8687 MILIENOVECENTO

LA LUNGA STRADA DEL PROCESSO ALLA MAFIA

LA MORTE DI SINDONA Cianuro in tazza per il finanziere

IL SUICIDIO DI PRIMO LEVI Uno scrittore senza tregua

Venerdì 30 maggio in regalo con **L'Unità**

Chiude per ferie la tv che si dice di servizio

Se qualcuno sparisce in agosto

ENZO COSTA

NON DUBITO che ci credano davvero i paladini della televisione di servizio. Quelli che assicurano di frequentare gli studi e le telecamere al solo scopo di rendersi utili al prossimo: Antonio Lubrano che su reti di stato o di principato difende con inaudita competenza i consumatori; Luigi Necco che ne sceneggia gustosamente le ingiustizie patite sciordinando un vasto repertorio di ammiccamenti e di boccacce; Giovanna Milella che soccorre gli abbandonati d'Italia e dintorni braccando con indiscutibile professionalità i fuggiaschi di ogni età, sesso e religione. Altro che intrattenimento o peggio ancora spettacolo: il loro - dicono i volti noti tutori e difensori di ignoti sofferenti - è un ruolo identico a quello della protezione civile, della guardia medica, o delle forze dell'ordine:

quello, per l'appunto, di garantire (via etere) l'assistenza a cittadini bisognosi e in difficoltà.

Ora lasciamo stare l'opinabilità della tesi (sarò un adorno irriducibile, ma «televisione altruista» mi sembra una contraddizione in termini). Ignoriamo pure certo vittimismo protestatario dei facili alla truffa (quelli che si lagnano perché il videoregistratore d'occasione acquistato per centocinquanta lire in un autogrill era un mattone da edilizia privo di telecomando e tasto del riavvolgimento rapido). O certo esibizionismo avvistatorio di incalliti fisionomisti telefonici (quelli che giurano di aver visto il ragioniere Brembacci di Cantù in un atollo della Polinesia «dimagrato di trenta chili, con barba e baffi e senza più capelli, con le braccia e il torace istoriati di tatuaggi marina-

reschi, ma era lui!»).

Prendiamo in parola l'ideologia catodica propugnata da autori e conduttori: vada per la tesi della tivvù socialmente utile. Ma allora, perché tirano giù le serrande? Com'è che martedì scorso «Chi l'ha visto?» ha chiuso per ferie? Per quale motivo con l'approssimarsi dell'estate «Mi manda Lubrano» o «Raitre» che sia toglie le tende? Cos'è questo generale sbarracare nella stagione delle vacanze?

Posso ancora ammettere che i truffati da un idraulico usuraio a Ferragosto portino pazienza. Ci sono però disgraziati che hanno la sventura di sparire ai primi di giugno: i parenti si precipitano disperati agli sportelli di Raitre e li trovano sigillati con il cartello «Riapre a settembre». Ma l'interruzione di pubblico servizio non è reato?